

Pasquale Galante

Angela

Colophon dell'edizione originale:

Finito di stampare
presso la
Tipografia Francesco Sicignano
Pompei – Tel. (081) 863.11.05
nel dicembre 1980

Di prossima pubblicazione presso il medesimo editore:
Pasquale Galante: «RACCONTI»

*

Trascrizione e revisione di Anastasius, ottobre 2014

Edizione elettronica: www.superzeko.net

Frontespizio esterno dell'edizione originale



INDICE

Prefazione

In punta di piedi
Quanto amore in quella custodia
Qui abita Angela
All'insaputa
La lettera
Il ritratto
La preghiera
Tra i risvolti
La spatola
La fiaba
L'alito leggero
Leggiadria antica
L'ombra calda
Tra i pampini
La sorgiva
Le messi
Gli effluvi della montagna
La grande luce
Introspeffiva
Le stanze
La pennellata spavalda
Rabeschi
Le solitudini pensose
Lucciole
La battigia
Un brivido traluce
Insonnia
Frammento
Al pascolo
Iridescenze
Dove te ne vai
Il fiorellino di prato
Stai con me stasera
La grotta di Fingal
...Tienila per mano
Quel tarlo
Pulviscoli dorati
La piet 
Canzone
Chiamano sempre Iddio
L'ansia dell'infinito

*Ad Angela
che l'antica fiaba
adombra.*

Prefazione dell'Illustre Letterato
Prof. Pasquale Lamanna all'Opera Poetica
«Angela» di Pasquale Galante.

Gli echi e riflessi, sensitivi e concettuali, che alimentano l'estro del poeta Galante, si muovono e si organizzano, direi quasi, in un circuito chiuso, il quale li preserva da interferenze di ogni altra esperienza vitale dell'autore. Ne deriva quella sua caratteristica «solitudine» che ad ogni specie di «impegno» politico, o sociale, o ideologico, lo rende indisponibile, appartandolo da altri poeti, immersi talora fino ai capelli nei contrasti della storia — indisponibile, volevo intendere, solo in quanto artefice di poesie, e non certo in quanto uomo, essendo anche lui esposto e sensibile al pathos di quelle situazioni di crisi, che minacciano di frantumare le radici stesse della nostra civiltà. È da tali premesse che prenderanno l'avvio le mie considerazioni su queste nuove poesie che il Galante ha raccolto e intitolate col nome della sua defunta consorte: Angela.

Si sa con quale prontezza da largo consenso ai lettori e di critici furono salutate le precedenti pubblicazioni del nostro poeta: «A luce d' 'e cose, 'O specchio antico, Prestiti di luce, La disputa delle solitudini».

La distribuzione di esse nel tempo costella un'intensa attività di poesie da circa un trentennio a questa parte.

Nel loro complesso, direi che costituiscono una specie di «poema paradisiaco», escluso però il fermento sensualistico che più o meno aperto circola in tutte le opere del D'Annunzio, è ammissibile invece il richiamo (Si parva licet...) al paradiso di Dante.

Perché infatti, anche nei versi del Galante predomina spesso e dilaga l'elemento luce: non in funzione simbolica, come in Dante, dello spirito che si contrappone alla tenebra della materia e del peccato, ma quale fenomeno concreto che permea in modi e gradazioni infinite la Natura, e che nell'animo dell'uomo, parallelamente, accompagna e segna lo svariare della sua esperienza sensitiva e sentimentale. Il momento più intenso di tale esperienza s'identifica, spesso, con l'alba, primo ridestarsi della Natura e degli esseri, in antitesi — sempre concreta, non concettuale — al tramonto e alla notte:

Non siamo ai primi albori
che già il fremito e il brusio
risalgono nel palpito
che si apre alla vita.
E lentamente l'alba si scopre
quasi timida creatura
che cammina in punta di piedi
con l'indice a croce sulle labbra.

(In punta di piedi)

Sorella della luce è la voce, o per meglio dire, le voci, che si ridestano anch'esse, dal silenzio notturno. E il senso più autentico del mondo diviene così, per il poeta Galante, l'alternanza della luce, della tenebra. Le quali non sono mai nettamente separate tra di loro, si mescolano anzi e trapassano l'una nell'altra, con assiduo giuoco di penombre e iridescenze. Analogo al rapporto luce-tenebra, è ovviamente, il rapporto voce-silenzio.

Ma queste osservazioni, come dichiaravo, hanno scopo introduttivo alla lettura delle nuove poesie del Galante.

Devo dire, anzitutto, che le «cose» della prima raccolta da lui pubblicata ricompaiono qui, in «Angela» (non per puntuale ripetizione, s'intende, bensì per generica connessione) alleggerite, anzi scorporate, spiritualizzate. Un processo, questo, che si è svolto e si può cogliere attraverso raccolte successive, e che si potrebbe definire come una specie di «iter mentis in Deum». Ci troviamo ancora nel circuito chiuso, al quale alludevo, della «pena antica», della solitudine, del deserto interiore, ma la privacy poetica del Galante si è venuta sempre più aprendo alla comunione umana, che tempera e attenua lo sgomento di fronte all'imperio mistero dell'universo. Centro e guida di elevazione spirituale e di attrazione sentimentale è, più che mai, Angela, quasi novella Beatrice:

Ma tu vagolavi
sulle tue panoramiche vette
lontana dall'umanissimo verbo
che stilla
la dolce malinconia dell'amore.

(Tra i risvolti)

e altrove:

Quel sognante sguardo
che mi viene incontro
come l'ombra calda
della tua anima, Angela.

(L'ombra calda)

e poi stupendamente:

Ti ho sentita ansiosa
chinarti sul mio schianto.
Avevi il pianto negli occhi
e una purezza di madre.
Nelle tue pupille
si specchiava la serafica pietà
prona.

(La pietà)

La realtà fisica delle «cose» si era già andata dissolvendo in parvenze di fiaba, e la fiaba convertendosi in sogno, penoso e beatifico, ma ora, in «Angela», assistiamo ad una metamorfosi, direi quasi di secondo grado, in quando vediamo il sogno stesso sfumare in sogno. Sogno di sogno... trasferendo il caso, in terreno e linguaggio di psicologia, si potrebbe asserire che anche la volontà della trasfigurazione onirica siasi nel poeta estenuata in velleità della stessa. E tal significato, accanto agli altri più probabili, anzi ovvii, io presterei ai versi che suggellano la raccolta:

Com'è difficile sognare
su questa povera terra,
com'è difficile!

Ma non sono certo, mentre lo scrivo, che il Galante possa approvare non che condividere, la mia alquanto sofisticata interpretazione. Assieme alle «cose» anche gli stati d'animo sono divenuti più labili, indefiniti, aerei:

quel tenero incanto
che svela una pena antica,
dal tempo e dalle pause
mitigata.

(La sorgiva)

L'Amore — con la maiuscola — che aveva occupato e occupa sì grande spazio nella tematica del Galante, adesso oscilla fra estasi e aneliti mistico-religiosi da una parte, e slanci di impetuosa, se pur castigata istintività dall'altra, gioioso e dolente nello stesso tempo. In riguardo all'elaborazione formale, trattandosi di autentica poesia, essa fa tutt'uno con la

sostanza: le immagini non si presentano con linee e contorni e colori marcati, ma si velano di sfumature, ombre, trasparenze e riflessi; anche le parole affiorano con toni e timbri smorzati, in sordina, anche quando vogliono essere «sublimi», i versi si snodano con ritmi fragili, sinuosi e non costruiscono temi armonici, pur avendo cadenze e volute musicali. Ma ciò che più importa è che tra immagini, parole e ritmi domina una perfetta fusione, una solidarietà corale, che si attua sovente con trapassi fantasiosi di registro. Non si tratta di metafora, tanto meno di allegoria: è originaria reciproca assimilazione di termini.

Leggiamo:

Un mazzetto di fiori
con umiltà si adagia
nelle mie mani...
Chi vi manda, fiori di cielo,
se non l'anima che qui visse,
qui, ove ogni eco
porge il suo alito!

(All'insaputa)

L'eco che diventa alito, sintesi rara, non tirata su da cerebrale macerazione, ma balenata da una rapida illuminazione intuitiva.

Al pari di tante altre, e della seguente:

Cirri...
ondulanti cirri
di nuvole candide
al pascolo
come trasparenze di aneliti.

(Al pascolo)

Ma qui devo por fine alla mia introduzione. E rivolgo un fraterno augurio e saluto a Pasquale Galante, che ancora una volta ci invita a chiedere conforto ed elevazione di spirito alla Poesia, come lui stesso, per tanti anni:

Oh... altissima Dea,
ho paura stasera:
sento questa solitudine
nel suo sgusciar furtivo,
rodere le dolci storie
delle infantili reliquie.
Stai con me, stasera!

*

IN PUNTA DI PIEDI

Non siamo ai primi albori
che già il fremito e il brusio
risalgono nel palpito
che si apre alla vita.

E lentamente l'alba si discopre...
quasi timida creatura
che cammina in punta di piedi
con l'indice a croce sulle labbra.
— Sss... pian piano — ella dice.
— Dormono ancora
le mie care immagini,
dormono. —

Dio... com'è solenne
questa opalescenza
che si colora passo passo
come tenera carezza.

— Ancora pian piano... dormono. —

E dormivano tutte le fiabe
della tua anima,
dormivano.

E tu tremavi... Amore.

*

QUANTO AMORE IN QUELLA CUSTODIA

Lo sfolgorio nello specchio
può risalire ancora
se altri bagliori
gli faran corona.

Eppure nel tempo
dei guizzi e dei lampi
si sono specchiati
teneri istanti d'amore
e anche lo sbalzo
di un cuore in rivolta.
Quel mondo anelante vive ancora
tra i veli della sua custodia
vive ancora in quell'ansia
ove cuore e anima dettavano.

E non manca l'attimo
di una dolcezza operante
che sfuma i veli della custodia.
E la gioia allora esulta:
nel magico specchio
quel mondo intimo si srotola ancora
nel suo antico fascino.

E in me
in dolorante battito,
sento trasudare
tutto un paradiso perduto.

*

QUI ABITA ANGELA

E il cuore in visibilio
continua a bussare
alla speranza
per ritrovarvi l'immagine
che ti pulsava ognora
dolcissimamente.

E come in aria cilestrina
alla rincorsa in un girotondo,
parmi risentire allora
la stella anelante
ai teneri effluvi
d'un venticello scherzoso.

E sempre col cuore avido
a donarcelo a vicenda
tu Angela, mi venivi incontro
con tanti guizzi d'anima
e io ti sentivo invece
l'adolescente spersa.

*

ALL'INSAPUTA

Una folata improvvisa
mi illumina di luce nuova.

— Anima mia, ti ascolto. —

Un mazzetto di fiori
con umiltà si adagia
nelle mie mani.
Ha il candore d'aria spersa
che cerca amicizia.

— Chi vi manda, fiori di cielo,
se non l'anima che qui visse,
qui, ove ogni eco
porge il suo alito!

— Ditelo voi, petali di giacinto,
parlatemi di quel visibilio di specchi
ove la dolcezza dei toni
diventa musica.

— Scavate tra le gemme segrete
quelle che insospettate
folleggiano sotto le stelle,
e gli sguardi allora
serrateli
se tutto divampa all'insaputa.

*

LA LETTERA

Come ti ho logorata
povera lettera,
tante e tante volte scorsa.
Aspiravo quell'aria iridata
di sorgiva purissima.

E tornavo a leggere,
spigolando come nella vigna
dopo la vendemmia,
gli acini sparsi tra i filari
e i grappoli sui tralci
a maturare.

Con amorosa dolcezza
palpavo le parole dense
per qualche gemma spersa
nella ressa delle immagini.

Fluiva allora un canto corale
di voci angeliche
che la mia anima accendeva.

E sulla ribalta
in ombra con i suoi strali,
l'incantesimo.

*

IL RITRATTO

Che risalto aveva il tuo viso
in quei riflessi d'aria ridente.

Un senso d'arte pose allora
nella mia mano inesperta
un esile carboncino
che prese a frugare nel tratto
e nel chiaroscuro.

E nei momenti di fervore
gridii sommessi
quietavano la mia bravura:
traspariva la tua anima, Angela.

E ora che la tua immagine
adorna la parete
ti sento anima viva, ti sento.
Mi srotoli tante fiabe
ove il rimpianto si illumina
di infinita dolcezza.

*

LA PREGHIERA

— Siamo tutti assetati
di bene, di amore —
mi bisbigli anche tu,
mio povero cuore. —

— Ma come devo fare
per non averti
dentro la mia anima
a spiare il sapore della mia pena,
come! —

E a me stesso:
— Come l'ombra che si smuoveva
nella preghiera antica
così in quella d'oggi,
o creatura immensa. —

*

TRA I RISVOLTI

...eppure ieri, nei giardini
in quell'aria balsamica
aperta al verde divenire,
speravo che in te confluisse
quel tanto di grazia
che il mio verso veniva aleggiando.

Speravo che ti specchiassi
nel mio sguardo in allarme.
Anzi, che mi sopravanzassi
sfrangiando la cortina di velo
che il mio desiderio attutiva.

Ma tu vagolavi
sulle tue panoramiche vette
lontana dall'umanissimo verbo
che stilla
la dolce malinconia dell'amore.

*

LA SPATOLA

a Francesco

...e dipinse e rifulse.
Dipinse l'aria umile di colore
e quella intuitiva dello Spirito.
Dipinse come sentiva.

E ora, lieve nel suo letto
dipinge barbugliando:
— Ancora più cielo...
ma più caldo...
fa con la spatola.
Arrivano gli Angeli...
com'è bella
questa moltitudine rosea. —

E seraficamente si spense
il Maestro,
il gran poeta del colore.

Francesco Galante, mio fratello. L'«Illustre Pittore che ha chiuso il grande Ottocento» così la Stampa ha detto (1884-1972).

*

LA FIABA

Senza volto
un mondo racchiuso,
assorto nelle sue ombre.

E in me l'ostinato bisogno
di penetrarvi...
come rincorrere
quei lampeggiamenti
de l'umile osare.

E l'inconscio
spazia nelle sue spire.

E ora
che le parole servono il verbo,
alita l'incantesimo dell'Arte
e l'Anima scuote...
e il Genio!

*

L'ALITO LEGGERO

La primavera colora
a nuovo
il dialogo delle anime.

Così le immagini
han l'alito leggero
che vagola
nelle iridescenze del verso.

E gli amorini
in un tripudio di luci
fanno aureola
a due aliti,
l'uno nell'altro impetrati
in quell'amore che sfolgora,
illuminando.

*

LEGGIADRIA ANTICA

Come zefiro
che balugina qualcosa,
tu mi porti da lontano
un saluto garbato
come un soffio di leggiadria antica.

Quasi un dono il rimbalzare
in questa solitudine
che attende sempre qualcosa
che non sa.

Qui il silenzio scava le parole,
e come su una ribalta,
rivive il variopinto effluvio
dei sogni.

Quella leggiadria...
la sento bisbigliare ora
nell'adorabile verbo
che mi esalta.

*

L'OMBRA CALDA

Ancora sonnolenta
l'alba smuoveva sbadigli
alle immagini
che avevano dormito con lei.

E le ondulanti ombre ristavano
a rassodare nella memoria
qualche gemma arata
nei solchi della verde vigna.

La luminescenza camminava
nei dettagli delle cose
e nel brusio che le animava.

Ecco all'orizzonte
le squille dell'aurora,
l'umanità che sente amore.

Quel sognante sguardo
che mi viene incontro
come l'ombra calda
della tua anima, Angela.

L'ombra calda che illumina ancora
quest'aria mia sfiorita.

*

TRA I PAMPINI

Tu prodigiosa Natura,
tu sveli a volte
figurazioni che si librano
in iridescenze evocative.

L'aurora accaldata
pare spinga a risalire
da un mare di carminio
l'allucinante sole di fuoco.

La pineta qua e là spruzzata
da pulviscoli
disnuda un faunetto
che sciupa i riccioli d'ocra
a un viso di ninfa.

E i sensi guardano
la purpurea cannecula
tra i pampini che le fan vento.

«Cannecula» = grappolo d'uva — Voce dialettale della Puglia Ofantina.

*

LA SORGIVA

...e la mia ansia
gira e rigira a rincorrere
nel suo angelico viso
la dolce malinconia:
quel tenero incanto
che svela una pena antica,
dal tempo e dalle pause,
mitigata.

Da quella pena
risale l'effluvio
che la luce de l'anima
sprigiona...
e nel tuo sguardo ti sento
fiamma purissima.

*

LE MESSI

Avverto il trasognare de l'alba
in quelle luminescenze
l'una apposta a l'altra
quasi fremito
in cerca del suo verso.

Parmi risentire allora
l'imperio del pensiero.

Leggiadro imperio
da suadenti messi
de l'anima
nella grazia che trasuda
beatitudine.

*

GLI EFFLUVI DELLA MONTAGNA

Un levitare dei sensi
mi si specchia dentro
come anelito sognante.

E da un'ansia ardita:
— il bacio ha tre volti:
il primo è il più scarno
quando dai sensi
parte il crudo amore. —

— Ma c'è il bacio de l'anima
che nel suo alitar sublime
abbraccia l'infinito. —

Ed ecco il bacio sognato
che nel credo di due cuori,
trema.
Ma a volte evade,
traendo luci a prestito.

O limpidi fiori di montagna,
bacciatevi in letizia,
vi avvolge il soffio di Dio.

*

LA GRANDE LUCE

Com'è possibile dare il volto
al brusio, agli echi
a quei brandelli d'anima
che librano
pungolando l'inconscio
a specchiare i nostri aneliti.

Ed ecco l'immagine intera
quasi Dea di Prassitele,
ma con voce viva, flautata,
che tanta dolcezza pone
negli sguardi che le fan corona.

E l'aria accaldata
vien bruciando muta...!

*

INTROSPETTIVA

Questo mondo fiabesco, a volte,
me lo sento scivolar di mano
come qualcosa che fervendo
si stacchi da l'infinito,
atomo che «vuole essere».

E con i suoi impulsi
ei passa a dar di gomito,
a sopravanzare...
a porre una dimensione,
un risalto
al suo «voler essere».

Quanti «forse» bisbigliati
nella inventiva della speranza:
la sottile adorabile pena
spruzzata
tra i risvolti delle parole
a confortare l'atomo
che «vuole essere».

*

LE STANZE

Se ti penso
e ancora fortemente ti penso
e il pittoresco trillare avessi
de l'usignolo,
penetrerei allora nelle stanze
ove gli amorini amano danzare.

E di armonia festosa
te ne lascerei tanta
da smerlettare il mistero
che ti libra tutta
nell'avvolgente azzurro.

E là io ti rivedo
nella mia anima
limpidamente riflessa.

*

LA PENNELLATA SPAVALDA

Questa solitudine piatta, incolore
mi imbriglia nei simboli
vacui e dispettosi.

Eppure riesco a penetrare
nel verde intenso
della campagna opima
che impone il verso
che m'intenerisce.

In quell'afflato
l'occhio mi spinge a rimbrottare
la pennellata spavalda
su un dipinto di tenui accenti
che mi guarda dalla parete.

Rientra allora al mio sguardo
la Dea viva, parlante
colma di effluvi,
come natura vuole che sia.

*

RABESCHI

Anche da lontano
la tua ombra scuote le sembianze
che il mio desiderio pungola
con vividi rabeschi.

Voce gioiosa
che l'ansia mia incipria.

Ma come fiume che si rigonfia
straripando,
e le luci e le ombre,
che fluenti vanno festose,
in un sobbalzo restano travolte
insieme alle fiabe
e ai simboli...
e a quel soffio bisbigliato
che inventa
l'intima dolcezza del bacio
come trasparenza divina!

*

LE SOLITUDINI PENSOSE

Fremiti d'aria si impigliano
nelle vetuste querce
in quel verde ove le foglie
aride di sole, se lo contendono
coi loro brividi.

E i passeri nell'avvolgente garrire
zampillano sulle gemme
fluidi d'amore
quasi al riparo d'un serico ventaglio
trapuntato di vagheggiamenti.

Con altri accenti le solitudini
stringerebbero in letizia
tutta l'anima del mondo.

Ma nella loro utilità
non sanno d'essere in grazia,
di averle dentro, tutte,
le immagini anelanti.

*

LUCCIOLE

A te, illuminata creatura
la mia vocazione:
suscitare in tutto me stesso
l'incanto di strali eterei
che l'Eterno ti ha donato.

Risentire quell'aria iridata
nella luce e nella grazia
delle umane armonie.

E nelle trasparenze
che reggono la tua figura
m'è parso presentire
un tuo desiderio
che levitando si disnuda.

Quante lucciole, quante...
risalgono ad arpionare,
con gomene dorate
la dolce altalena
dell'alito celeste:
il tuo bacio, Angela.

*

LA BATTIGIA

*Alla adriatica battigia
di Margherita di Savoia.*

Toni vermigli all'orizzonte
annunziano l'aurora.

La spiaggia nel suo respiro a tuffo
porge al mio sguardo
velature pittoresche.

E mormora... mormora qualcosa
delle massime eterne.

Sulla battigia,
l'onda che si spagina sulla rena
rispecchia aneliti
che balenano ancora
nel loro fulgido addio.

Balenano
a perpetuare l'alito eterno.

*

UN BRIVIDO TRALUCE

Aria soave di verde fanciulla.

Speranze fluttuate nella grazia,
soffiate nei miei sogni
la vostra canzone,
soffiatela alta;
che aspersa di cilestri riflessi
grondi luci e luci, senza fine. —

Creatura in letizia
in un teatro di fiabe.
Toni aurei laccati di fresco
su quel volto.

Un brivido traluce nello sguardo
e un alito acceso
stempera
il carminio sulle tue labbra, Angela.

E il mio abbaglio
ti illumina intera
con quel cuore che ti sventola
tutta sbiancata.

*

INSONNIA

La solitudine conta il tempo
nella notte ribelle.
E gli aneliti adombrano
figurazioni di folli assensi,
accesi e arsi...
nella celeste insonnia.

E la mia anima correva,
verso fiotti di luce eterna.

Quel cielo, allora,
ci guardava benedicendo.

*

FRAMMENTO

La penombra attira
le immagini implumi
che non ancora intendono
quale sarà il loro fremito.

Ma quando spiccano il volo
nell'alveare della vita
gioiosamente
chiedono amore.

*

AL PASCOLO

Cirri...
ondulanti cirri
di nuvole candide
al pascolo
come trasparenze di aneliti.

E voi, dilette creature
che nel sentire
trasudate grazie,
venite nel mio cielo
pure una volta.
Troverete l'aria aulica
dell'antico canterano
con le favole della nonna.

E ancora limpida
la pena sommersa
per voli rientrati
nella speranza pia.

*

IRIDESCENZE

Se l'anima mi concede la pausa
di rivedere me stesso,
tu mi spunti da un roseto,
rorido di brina,
arabescando emblemi
che cullano il mio spirito.

Emblemi in fioriti di petali
dalla fiamma di velluto.

E tu, così felice,
ti commuovi
se il verso esulta
le tue iridescenze
multiple.

*

DOVE TE NE VAI

Inquieta speranza
dove te ne vai così pallida
se devi affrancare le immagini
che il cuore predilige.

Nell'aria incline al dialogo
ricordo il tuo sguardo
che ti infioriva il volto.
Mi dicevi cose impensate,
che il tuo senso scopriva.

Ma quell'aria tremante
si spense nell'altalena
delle ombre migratorie.

*

IL FIORELLINO DI PRATO

Piove silenziosamente
con sottile tristezza.
È come il lamento
di una pena aperta
che rifiuta ogni intendere.

Ma da scintilla inopinata
un vivido risvolto
apre il manto alla mia anima.
Quell'abbaglio mi estolle,
ché di luce antica
il mio afflato illumina.

Un piccolo mondo nei suoi anfratti
e nei suoi brividi risale ancora
e care iridescenze
folleggiano a rimpiazzino.

Nel mio specchio rivedo
il fiorellino di prato
sognante
intorno alla sua ombra
caduca!

*

STAI CON ME STASERA

Oh... adorabile cuore,
sempre in allarme
con le tue ansie,
a discernere quella
che nel gran contento
vale a onorare
i valori dello spirito.

E tu, diletta Poesia
che operi nel mio cielo,
stai con me stasera
dolcissimamente,
con quell'abito favoloso
della montagna incantata,
quando è intenta
a respirar sublime.

Oh... altissima Dea,
ho paura stasera:
sento questa solitudine
nel suo sgusciar furtivo,
rodere le dolci istorie
delle infantili reliquie.

Stai con me, stasera!

*

LA GROTTA DI FINGAL

Ancora nel dormiveglia,
una sottile frase musicale
vagola fra le mie spire.

In quel fruscio serico
guizzi d'intarsi
si insinuano netti
a illeggiadrare il canto.
E dolcemente
nella mia memoria si svela
«la grotta di Fingal».

Sentivo allora tremare in me
il tenero bagliore
delle infantili armonie:
rientravo nella fiaba
della mia adolescenza.

E sommessamente
piangeva di gioia
la mia solitudine.

«La grotta di Fingal». Composizione musicale di Felix Mendelssohn Bartholdy.

*

...TIENILA PER MANO

Il sogno continua
nelle fluttuanti acque
ove sembianze sfrangiate
perseguono il linguaggio
delle trasparenze.

E da tenui acquerelli
riemerge il tuo volto, Angela,
e l'incanto che lo trasfigura.
Pannelli d'anima ti brillano
quasi a confortare la mia pena,
sommessamente.

Signore, tienila per mano
le traluce la tua grazia!

*

QUEL TARLO

Quel tarlo mi geme dentro
come la tristezza di un respiro
che si pone di traverso,
ombra randagia e incolore.

Ma quel tarlo, rodendo,
si apre il varco
nelle care sembianze
sempre ricorse
nel mio dormiveglia.

E l'incanto della mia anima
va per i cieli,
felicamente.

*

PULVISCOLI DORATI

Al tramonto
il sole è ancora fastoso.

Levita fervore
di gesti e di accenti:
un bailamme che si dimena
in un'aria di specchiante ginepro.

E le figure e le cose
sono più pulsanti ora
tra i pulviscoli dorati:
come lustra
a presumere meglio.

È impressione pittorica questa
oppure è l'anima del tutto
che si agita al suo sfiorire?

*

LA PIETÀ

Ti ho sentita ansiosa
chinarti sul mio schianto.
Avevi il pianto negli occhi
e una purezza di madre.
Nelle tue pupille
si specchiava la serafica pietà,
prona.

*

CANZONE

Da lontano il canto
di una canzone antica.

La sentivo con la letizia
che la creatura amata
suscita.

Si nebbiavano i ricordi
al battito di cuore.

Quanti bagliori nella mia fucina.

E quante arie inespresse
rientravano intatte,
mortificate.

*

CHIAMANO SEMPRE IDDIO

Sulla battigia
la canicola risucchiava
le ciarle e il brusio
al pascolo
della spavalda nudità inquieta.

Ma ben altro
la natura esprime
nella umiltà delle cose.
L'onda stanca nel suo ultimo guizzo
srotola sulla rena
 trasparenze celesti.

Qualche frammento rimarrà nell'aria
a testimoniare
che il filo d'erba o la montagna,
chiamano sempre Iddio.

*

L'ANSIA DELL'INFINITO

Nubi sature d'aria spersa
in un pauroso groviglio
balenano.

Le sento mugugnare ora
in una sorda tristezza
come abbagliate
da bugiardi riverberi.

Tal quale se la vetusta quercia
non avesse più nel respiro
il crisma delle sue stagioni.

Così il volo degli uccelli
e quella leggiadria canora
a fronte
la loro malvagia prigionia
come una morte lenta.

E tu serafica dolcezza,
tu temi la libeccata
che traluca
una eterna speranza,
oppure
te la distrugga del tutto,
quieti così il tuo cuore:
— Com'è difficile sognare
su questa povera terra,
com'è difficile! —